

L'iniziativa A Lugano «**Visioni in dialogo**» esplora, in una «due giorni» di appuntamenti, un tema che affascina il pensiero sin dall'antichità. Il filosofo della scienza spiega perché l'opposto della luce è tutt'altro che il **nulla**. Partendo da una fiaba

# L'ASSENZA VITALE

## PLATONE, GALILEO O ANDERSEN COSÌ IL PESO DELL'OMBRA DISEGNA L'IRREQUIETENZA DELL'ESISTENZA

di **Giulio Giorello**

«**C**he succede? » constatò un giorno, sorpreso, un serio e sfortunato studioso. «Non ho l'ombra! Allora ieri sera se ne è andata veramente, e non è tornata». Ma la fuggitiva farà la sua ricomparsa, e persuaderà il suo antico possessore, finito in pessime condizioni economiche, a seguirla proprio come lei faceva quando era legata ai suoi piedi. L'ombra «sarà dunque il padrone, e il padrone, l'ombra» finché quest'ultima non si sbarazzerà dell'ormai fastidioso ex proprietario.

È una melanconica storiella (1847) di Hans Christian Andersen; ma lo scambio dei ruoli tra padrone e servo è degno di Hegel, nella *Fenomenologia* (1807). E quello stesso filosofo osserva nella *Scienza della logica* (1812) che «la pura luce e la pura oscurità sono due vuoti» e, che perché qualcosa emerga, la luce deve intorbidarsi e l'oscurità rischiararsi.

Dunque, la storia dell'Ombra (come suona il titolo della fiaba di Andersen) «non è la storia del nulla», commenta Victor Stoichita nella sua *Breve*

*storia dell'ombra* (il Saggiatore Milano 2000 e 2015). In breve, l'ombra è la mediazione che conduce alla determinatezza.

Non c'è da stupirsi che essa sia all'origine delle arti figurative, dato che un'antica leggenda al proposito veniva ancora ripresa nell'Enciclopedia dell'Età dei Lumi: «Una pastorella allo scopo di conservare il ritratto del proprio amante tracciò per prima una linea attorno all'ombra che il viso del giovane uomo faceva sul muro». Notava Giorgio de Chirico: «Sono più gli enigmi nell'ombra di un uomo che cammina in pieno sole che in tutte le religioni del passato del presente o del futuro». E se Virgilio guida Dante con passo sicuro nel *Purgatorio* (III 21), il fiorentino che vede «solo dinanzi a me la terra oscura» prova spavento.

Del resto, solo lui nella sua odissea spirituale è una creatura in carne e ossa, e tutti gli altri, non solo Virgilio, sono solo «ombre» di quel che furono in vita, sicché la *Commedia* è come una immensa recita di spettri, cui non è lecito ombreggiare il suolo.

Persino più sconcertante è ritrovare qualcosa di analogo nell'impresa tecnico-scientifica, vera e propria roccaforte della ragione. Eppure, «sullo

studio di ombre si basa la nostra scienza», dice il poeta Ezra Pound nel LXV dei *Cantos*. Si tramanda che il leggendario Talete (624-548 a.C.), in trasferta in Egitto, fosse riuscito a determinare l'altezza della piramide di Cheope misurando l'ombra da essa formata nell'ora del giorno in cui l'ombra di un qualunque corpo è di lunghezza pari all'altezza del corpo che la proietta. (Per la cronaca, pare che il matematico, intascato il premio del sovrano, si fosse rapidamente eclissato, intuendo che «i potenti non amano la geometria»).

E all'alba della scienza moderna c'è l'impresa di Galileo Galilei che scorge con il suo





cannocchiale (1610) montagne e valli sulla Luna, e spiega che le macchie lunari — «i segni bui» che la superstizione popolare vede come i tratti di Caino esiliato sul nostro satellite (scrive Dante nel *Paradiso* II 49-51) — sono in realtà ombre dovute alla conformazione della Luna che non è «una superficie liscia e levigata, ma scabra e ineguale, e proprio come la faccia della Terra, è piena di grandi sporgenze, profonde cavità e anfratti».

Con il certificare che la Luna è solo un'altra Terra, le ombre galileiane mandano in pezzi la cosmologia aristotelica. Questa era già l'intuizione di Giordano Bruno che aveva ribadito (e il cannocchiale non era stato ancora inventato) che «la Luna è cielo a noi come noi alla Luna» e aveva inteso trasformare conseguentemente politica e teologia.

Del resto, nel suo testo latino del 1582, che guarda caso si intitola *Le ombre delle idee*, aveva definito così la natura mista dell'ombra: essa «prepara l'occhio alla luce» e attraverso di essa «la divinità attenua e manifesta all'occhio offuscato dell'anima quelle immagini che sono ambasciatrici delle cose».

Figlia insieme di tenebra e di luce, l'ombra può annientare chi è schiavo dei sensi (come capiterà allo studioso di Andersen), ma spingere chi sente «l'eroico furore» dell'intelletto alla comprensione dei principi che spiegano i fenomeni del mondo.

La partita aperta dall'ombra — si tratti di arte o di scienza — non è mai conclusa una volta per tutte. Giordano Bruno la chiamava «vicissitudine di tutte le cose»; per noi è semplicemente l'irrequietezza dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Letture

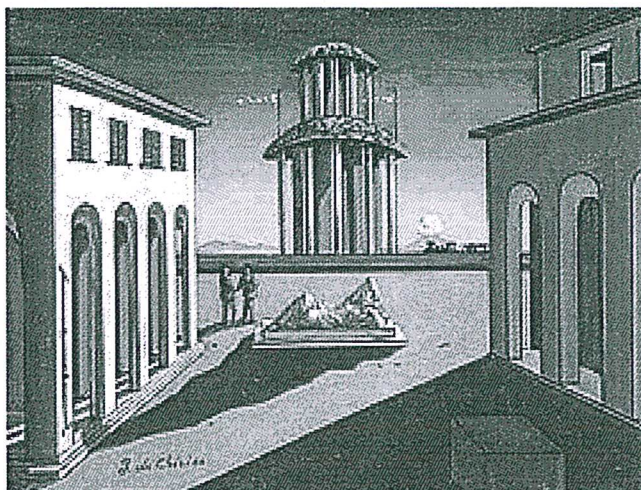
● *Breve storia dell'ombra. Dalle origini della pittura alla pop art*, di Victor Stoichita (Il Saggiatore, 2008 e 2015)

● *La scoperta dell'ombra. Da Platone a Galileo la storia di un enigma che ha affascinato le grandi menti dell'umanità*, di Roberto Casati (Laterza, 2008)

● *Storia straordinaria di Peter Schlemihl*, di Adelbert von Chamisso (Garzanti)

● *Il piccolo libro dell'ombra. Per scoprire il nostro lato oscuro*, di Robert Bly (Red, 2012)

● *L'ombra e il male nella fiaba*, di Marie-Louise von Franz (B. Boringhieri)



**Metafisica** Piazza d'Italia, quadro di Giorgio De Chirico della metà degli anni 50



Nella sua *Divina Commedia*, Dante è l'unico in carne e ossa

## La guida Al «Lux» e al Lac un percorso diviso in due parti

Venerdì 13 novembre, a Lugano, il quarto appuntamento del ciclo di incontri **Visioni in Dialogo**, dedicato al tema dell'ombra. Un progetto dell'Associazione *Fare arte nel nostro tempo / Making art in our time* in collaborazione con MASI Lugano, Museo d'Arte della Svizzera italiana, i Cineclub del Cantone Ticino. Partner: Pro Museo associazione degli Amici Sostenitori del Museo d'Arte della Svizzera italiana, Società Ticinese di Belle Arti, L'Ideatorio Università della Svizzera

Italiana, Chiassoletteraria, FAISwiss. L'iniziativa è divisa in due parti: venerdì 13, ore 18.30 – 20.30, al Cinema Lux, Massagno (con Michel Ciment e Marco Franciolli); sabato 14, ore 11 – 15.45, Aula Magna, Università della Svizzera Italiana, Lugano e LAC, Lugano Arte e Cultura ore 16.15, con Giovanna Masoni Brenni, Victor Stoichita, Roberto Casati, Michel Frizot, Michel Ciment, Anthony McCall e Elena Volpato. Informazioni su [info@associazione-nel.ch](mailto:info@associazione-nel.ch), **associazione-nel.ch**.



# Eventi

## La guida

Al «Lux» e al Lac un percorso diviso in due parti

Venerdì 13 novembre, a Lugano, il quarto appuntamento del ciclo di incontri **Visioni in Dialogo**, dedicato al tema dell'ombra. Un progetto dell'Associazione *Fare arte nel nostro tempo / Making art in our time* in collaborazione con MASI Lugano, Museo d'Arte della Svizzera italiana, i Cineclub del Cantone Ticino. Partner: Pro Museo associazione degli Amici Sostenitori del Museo d'Arte della Svizzera italiana, Società Ticinese di Belle Arti, L'ideatorio Università della Svizzera

Italiana, Chiassoletteraria, FAISwiss. L'iniziativa è divisa in due parti: venerdì 13, ore 18.30 - 20.30, al Cinema Lux, Massagno (con Michel Ciment e Marco Francioli); sabato 14, ore 11 - 15.45, Aula Magna, Università della Svizzera Italiana, Lugano e LAC, Lugano Arte e Cultura ore 16.15, con Giovanna Masoni Brenni, Victor Stoichita, Roberto Casati, Michel Frizot, Michel Ciment, Anthony McCall e Elena Volpato. Informazioni su info@associazione-nel.ch, [associazione-nel.ch](http://associazione-nel.ch).

**L'iniziativa A Lugano «Visioni in dialogo»** esplora, in una «due giorni» di appuntamenti, un tema che affascina il pensiero sin dall'antichità. Il filosofo della scienza spiega perché l'opposto della luce è tutt'altro che il **nulla**. Partendo da una fiaba

di **Giulio Giorello**

«**C**he succede e? » constatò un giorno, sorpreso, un serio e sfortunato studioso. «Non ho l'ombra! Allora ieri sera se ne è andata veramente, e non è tornata». Ma la fuggitiva farà la sua ricomparsa, e persuaderà il suo antico possessore, finito in pessime condizioni economiche, a seguirlo proprio come lei faceva quando era legata ai suoi piedi. L'ombra «sarà dunque il padrone, e il padrone, l'ombra» finché quest'ultima non si sbarazzerà dell'ormai fastidioso ex proprietario.

È una melanconica storiella (1847) di Hans Christian Andersen; ma lo scambio dei ruoli tra padrone e servo è degno di Hegel, nella *Fenomenologia* (1807). E quello stesso filosofo osserva nella *Scienza della logica* (1812) che «la pura luce e la pura oscurità sono due vuoti» e, che perché qualcosa emerge, la luce deve intorbidarsi e l'oscurità rischiararsi.

Dunque, la storia dell'ombra (come suona il titolo della fiaba di Andersen) «non è la storia del nulla», commenta Victor Stoichita nella sua *Breve storia dell'ombra* (il Saggiatore Milano 2000 e 2015). In breve, l'ombra è la mediazione che conduce alla determinazione.

Non c'è da stupirsi che essa sia all'origine delle arti figurative, dato che un'antica leggenda al proposito veniva ancora ripresa nell'Enciclopedia dell'Età dei Lumi: «Una pastorella allo scopo di conservare il ritratto del proprio amante traccio per prima una linea attorno all'ombra che il viso del giovane uomo faceva sul muro». Notava Giorgio de Chirico: «Son

# L'ASSENZA VITALE

**PLATONE, GALILEO O ANDERSEN COSÌ IL PESO DELL'OMBRA DISEGNA L'IRREQUIETEZZA DELL'ESISTENZA**

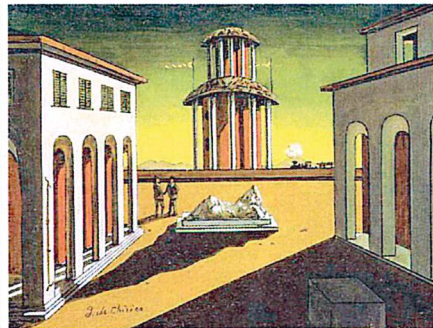


Nella sua Divina Commedia, Dante è l'unico in carne e ossa

più gli enigmi nell'ombra di un uomo che cammina in pieno sole che in tutte le religioni del passato del presente o del futuro». E se Virgilio guida Dante con passo sicuro nel *Purgatorio* (III 21), il fiorentino che vede «solo dinanzi a me la terra oscura» prova spavento.

Del resto, solo lui nella sua odissea spirituale è una creatura in carne e ossa, e tutti gli altri, non solo Virgilio, sono solo «ombre» di quel che furono in vita, sicché la Commedia è come una immensa recita di spettri, cui non è lecito ombreggiare il suolo.

Persino più sconcertante è ritrovare qualcosa di analogo nell'impresa tecnico-scientifica, vera e propria roccaforte della ragione. Eppure, «sullo studio di ombre si basa la nostra scienza», dice il poeta Ezra Pound nel *LXV dei Cantos*. Si tramanda che il leggendario Talete (624-548 a.C.), in trasferta in Egitto, fosse riuscito a



Metaphisica Piazza d'Italia, quadro di Giorgio De Chirico della metà degli anni 50

determinare l'altezza della piramide di Cheope misurando l'ombra da essa formata nell'ora del giorno in cui l'ombra di un qualunque corpo è di lunghezza pari all'altezza del corpo che la proietta. (Per la cronaca, pare che il matemati-

co, intascato il premio del sovrano, si fosse rapidamente eclissato, intuendo che «i potenti non amano la geometria»).

E all'alba della scienza moderna c'è l'impresa di Galileo Galilei che scorge con il suo

cannocchiale (1610) montagne e valli sulla Luna, e spiega che le macchie lunari — «i segni bui» che la superstizione popolare vede come i tratti di Caino esiliato sul nostro satellite (scrive Dante nel *Paradiso* II 49-51) — sono in realtà ombre dovute alla conformazione della Luna che non è «una superficie liscia e levigata, ma scabra e ineguale, e proprio come la faccia della Terra, è piena di grandi sporgenze, profonde cavità e anfratti».

Con il certificare che la Luna è solo un'altra Terra, le ombre galileiane mandano in pezzi la cosmologia aristotelica. Questa era già l'intuizione di Giordano Bruno che aveva ribadito (e il cannocchiale non era stato ancora inventato) che «la Luna è cielo a noi come noi alla Luna» e aveva inteso trasformare conseguentemente politica e teologia.

Del resto, nel suo testo latino del 1582, che guarda caso si intitola *Le ombre delle idee*, aveva definito così la natura mista dell'ombra: essa «prepara l'occhio alla luce» e attraverso di essa «la divinità attenua e manifesta all'occhio offuscato dell'anima quelle immagini che sono ambasciatrici delle cose».

Figlia insieme di tenebra e di luce, l'ombra può annientare chi è schiavo dei sensi (come capiterà allo studioso di Andersen), ma spingere chi sente «eroico furore» dell'intelletto alla comprensione dei principi che spiegano i fenomeni del mondo.

La partita aperta dall'ombra — si tratti di arte o di scienza — non è mai conclusa una volta per tutte. Giordano Bruno la chiamava «vicissitudine di tutte le cose»; per noi è semplicemente l'irrequietezza dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lettere

● **Breve storia dell'ombra.** Dalle origini della pittura alla pop art, di Victor Stoichita (Il Saggiatore, 2008 e 2015)

● **La scoperta dell'ombra.** Da Platone a Galileo la storia di un enigma che ha affascinato le grandi menti dell'umanità, di Roberto Casati (Laterza, 2008)

● **Storia straordinaria di Peter Schlemihl,** di Adelbert von Chamisso (Garzanti)

● **Il piccolo libro dell'ombra.** Per scoprire il nostro lato oscuro, di Robert Bly (Red, 2012)

● **L'ombra e il male nella fiaba,** di Marie-Louise von Franz (B. Boringhieri)

## Nel cammino degli spettri c'è posto anche per Warhol

Quattro incontri per «rischiare» arte e astronomia

di **Pepe Aquaro**

**S**e dicessimo: fare luce sull'ombra, rischieremo d'essere ridicoli. Però, anche la scienza, a volte, occupandosi delle nostre compagnie di vita più buie, è riuscita a mantenere un discreto senso dell'ironia. Il problema, semmai, è come parlare di «L'ombra», titolo di incontri a due tempi, il 13 e il 14 novembre a Lugano, in occasione delle «Visioni in dialogo», organizzate dall'associazione *Fare arte nel nostro tempo*.

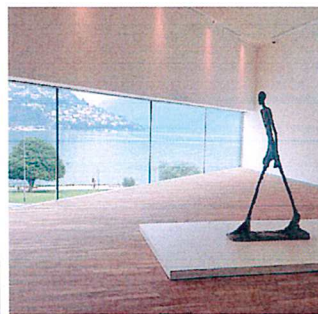
Questo venerdì, dalle 18,30, l'ombra si staccherà da se stessa per entrare nel cinema Lux di Massagno, in occasione della proiezione di *The Night of the Hunter*, di Charles Laughton, un film girato esattamente sessant'anni fa. Da noi, in Italia, è conosciuto col titolo di *La morte corre sul fiume*. Le ombre psicologiche e di ambientazione ci sono tutte. Si tratta, infatti, del primo film da regista per Laughton, un attore abituato a ricoprire ruoli negativi. Un po' in ombra. Ne capiremo di più, ascoltando Michel Ciment, critico

cinematografico pronto a dire la sua, dopo che Marco Francioli, direttore del Masi (Museo d'arte della Svizzera italiana), che sostiene «Visioni in dialogo», avrà introdotto il tema della serata.

L'ombra si sdoppia di fatto e da programma, allungandosi il giorno dopo in un due location distinte: nell'aula Magna dell'università della Svizzera italiana e nel nuovissimo Lac, il Lugano Arte e Cultura. Nell'aula Magna, ecco il cuore di «Visioni in dialogo», attraverso diverse chiavi di lettura che vanno dalle credenze alla percezione del tempo, fino alle funzioni dell'ombra nell'arte. A proposito di arte, a partire dalle 11,00, lo storico Victor Stoichita, dell'università di Friburgo, racconterà la pittura e le ombre. «Analizzerò il motivo dell'ombra proiettata dal creatore sulla

### Roberto Casati

«Fa riflettere il nostro cervello che usa le zone oscure per costruire una visione tridimensionale»



### Vista lago

L'interno del Lac di Lugano, con, in primo piano, la scultura «L'homme qui marche» di Giacometti

propria creazione: mi piace considerare Giorgio Vasari ed Andy Warhol», anticipa il professore. Mettere insieme l'artista e studioso dei pittori col genio della Pop Art è un po' come giocare con le ombre. Di sicuro, è un modo accattivante.

Si nutrono di ombre anche le pagine dei libri. Roberto Casati, esperto di scienze cognitive, direttore di ricerca del Centre national de la recherche scientifique all'École Normale Supérieure di Parigi, ne sa più di tutti, avendoci dedicato un saggio, *La scoperta dell'ombra*, edito da Laterza. Per lui, tre le cose da dire, parlando dell'area che impedisce il passaggio della luce. «Le ombre sono state fondamentali per le scoperte astronomiche, da Galileo che, grazie alle ombre, riesce ad osservare le montagne della luna, ai pianeti scoperti recentemente, attraverso

le eclissi lunari — spiega il filosofo —. Interessante, poi, riflettere su come il nostro cervello usi in modo inconscio le zone oscure per poter costruire una visione tridimensionale», racconta Casati, il quale introduce il terzo aspetto, anche questo legato alla pittura: «L'abilità degli artisti nel tracciare ombre sempre più realistiche». Sono le cosiddette Ombre buffe (ecco che le scoperte intorno all'orbita ombra sfiorano l'ironico), quelle che sul dipinto sono state rese talmente bene da essere completamente false».

Dello stesso centro di ricerca parigino di Casati, lo storico della fotografia, Michel Frizot, proseguirà la tesi del collega, soffermandosi sulle immagini in pellicola. Ritorno di Michel Ciment anche in aula Magna e chiusura al Lac, l'ultimo spazio degli incontri, dalle 16,30, proprio quando le prime ombre della sera cominceranno a calare su Lugano. L'uno di fronte all'altro, Elena Volpato, storica dell'arte, e l'artista Anthony McCall, praticamente di casa, in quanto qui è in corso una sua mostra di sculture luminose. Ingresso gratuito per tutti gli incontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Protagonisti**  
Da sinistra, alcuni degli ospiti a Visioni in dialogo: Victor Stoichita; Roberto Casati, Michel Frizot e Anthony McCall



Scarica l'«app» Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.



La memoria ferita «Twin Towers, gennaio 2001». Dal libro *Nyc, New York Revisited* di Moreno Gentili, Agosto 2001, edizioni Charta

◆ **L'enigma svizzero**

**Da Klee a Simenon  
Il rifugio nei «riflessi»**

di **Roberta Scorrane**

**P**ochi Paesi come la Svizzera hanno imparato, nei secoli, a trasformarsi in ombra: l'ombra di culture raffinate come quelle dell'Est Europa, accogliendo gli intellettuali in esilio (l'ungherese Agota Kristof, autrice della Trilogia della città di K., ha vissuto metà della sua vita a Neuchâtel e negli ultimi anni diceva: «Qui ho incontrato le mie ombre, che non mi spaventano più»); la Svizzera è l'ombra dell'ironia, quello strano (umbratile?) senso dell'umorismo elvetico che, come in un contrappasso letterario, a volte diventa reale e fu fatale a Robert Walser, meraviglioso scrittore nato a Bienne (Canton Berna) nel 1878, diventato famoso con il racconto *La passeggiata* e morto per...una passeggiata in un campo innevato, a causa del freddo. La Svizzera è l'ombra del segreto bancario ma è anche la città delle ombre di Paul Klee, che delle metropoli preferiva vedere solo i riflessi. La sua stessa appartenenza svizzera rimase un'ombra sulla immacolata efficienza confederata: Klee morì prima di ottenere la cittadinanza — troppe lungaggini. E dove se ne andò Georges Simenon per vivere con i suoi privatissimi fantasmi se non nei «bunker» che progettò e fece costruire sulle alture di Losanna? E come venne allo svizzero Giacometti l'idea delle sculture allungate? Osservando l'ombra di una donna che si allontanava al tramonto. No, non può sfuggire alle sue ombre un Paese «che ha inventato la parola nostalgia» (coniatata dal medico Hofer per definire la malattia dei giovani soldati che lasciavano le amate montagne per andare lontano), come ripete la scrittrice zurigese Fleur Jaeggy. Si capisce allora dove nascono le ombre dei gialli di Dürrenmatt o, più di recente, del ginevrino Joël Dicker. È la capacità di diventare una via di mezzo tra tenebra e luce, italiano e francese, tedesco e romancio, concretezza orologiaia e astrazione pittorica. Preposizione, insomma, al mai definito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il cinema**

di **Paolo Baldini**

**L'**origine e la rivoluzione. Il cinema uscì dall'ombra in una fredda sera parigina di 120 anni fa, e subito ne fu di nuovo prigioniero: 28 dicembre 1895, Boulevard des Capucines, Auguste e Louis Lumière organizzano la prima proiezione pubblica. Trentatré spettatori, dieci piccoli film: il treno, il mare, la fabbrica, le repas du bébé. Con le ombre, il cinema ricostruisce i sogni, la sua materia prima, e il profilo del mondo. Scatenare emozioni è anche la missione degli scavalcamontagne che, tra la fine dell'800 e i primi anni del 900, portano il cinema nelle piazze. Devono fare i conti con gente semplice che crede di assistere a un prodigio. In breve, le acrobazie poetico-spaziali di Georges Méliès sostituiscono, nel gusto del pubblico, trucchi e illusioni dei maghi del circo. Con l'avanzare della tecnologia, le ombre cedono più spesso il passo a un mondo in piena luce. Ma il chiaroscuro resta un punto fermo. Al Muto s'addice il bianco/nero, il sonoro preferisce il colore. Le ombre sono il male, il velo alla verità, la disperazione, la paura, la porta che si apre sulla notte più buia. Negli anni Venti rappresentano il pane quotidiano dei maestri del cinema tedesco e dell'Espressionismo, da Pabst a Jutzi. La qualità delle pellicole contribuisce alla leggenda: *Il gabinetto del dottor Caligari* (1920, Robert Wiene), *Nosferatu* il

**Nella paura, nella perdizione  
Quei fantasmi sullo schermo**

vampiro (1922, Friedrich W. Murnau, dal *Dracula* di Bram Stoker), *Il dottor Mabuse* (1922, Fritz Lang). Chi non ricorda le oscurità, espressive e psicologiche, di *M - Il mostro di Düsseldorf* (1931, Fritz Lang), storia del killer Peter Lorre che, inseguito persino da mendicanti e criminali, uccide le bambine fischiettando un macabro motivo dal Peer Gynt di Grieg? O le sagome di *Metropolis* (1927, Fritz Lang), che con il trionfo delle macchine prefigurava disastri successivi alla Repubblica di Weimar citando la Bibbia e i dipinti di Brueghel? Ambienti tenebrosi accompagnano i noir americani anni Quaranta. Non ci sono telefoni bianchi a Hollywood. Poca luce nell'incontro fatale tra Fred

MacMurray e Barbara Stanwyck in *La fiamma del peccato* (1944, regia di Billy Wilder). *Ombre bianche* è il titolo del kolossal del 1928 firmato da W. S. Van Dyke, che subentrò a Robert Flaherty: ambientato in Polinesia dopo un naufragio, è un capolavoro figurativo. Hitchcock fu un maestro nel manovrare le oscurità: forse il migliore dei suoi film è *L'ombra del dubbio* (1943), con Joseph Cotten e Teresa Wright. Boris Karloff è il protagonista de *L'ombra che cammina*, horror del 1936 di Michael Curtiz. E che allegria con la saga dell'uomo-ombra: il poliziesco incrocia la commedia trascinandolo nell'olimpo del cinema due attori fino ad allora di serie B, William Powell e Mirna Loy,

**Focus**

● Venerdì 13/11 dalle 18.30 al Cinema LUX di Massagno il critico cinematografico Michel Ciment propone e commenta il film «The Night of the Hunters» di Charles Laughton, USA, 1955, sottotitolata (titolo in italiano «La morte corre sul fiume»). Nel film Laughton ha concentrato la sua concezione dell'importanza di luci e ombre evocando altri esempi

interpreti dal 1934 al 1947 di Nick e Nora Charles, detective da salotto. In *Ombre malesi* di William Wyler (1940) Bette Davis è la moglie meravigliosa ma forse assassina di un coltivatore di alberi della gomma a Singapore. Le ombre sono rosse nel più classico dei western (1939, John Ford): la diligenza di John Wayne corre nel Far West tra due ali di Apaches. *Ombre* è il titolo di un film dimenticato di John Cassavetes del 1962: Manhattan anni 50, come una partitura jazz. L'Italia, Paese del sole e del cielo azzurro non ama le atmosfere opache. Preferisce lasciarle al cinema di genere. Dario Argento gira *Tenebre* nel 1983 con Anthony Franciosa, Daria Nicolodi e una giovane Veronica Lario. Woody Allen costruisce *Ombre e nebbia* (1991) sulle luci fioche e il bianco/nero di Carlo Di Palma. L'ombra, non di rado, diventa sinonimo di alter ego creativo. L'esempio è *The ghost writer* (2010) di Roman Polanski dal romanzo di Robert Harris. *Gebro e l'ombra* (2012) è, infine, uno dei film più intensi di Manoel de Oliveira. Claudia Cardinale, Jeanne Moreau, Michael Lonsdale raccontano i cambiamenti sociali anni 20 attraverso il dramma del contabile Gebro che vive di nulla, pane e onestà, e ha un figlio poco di buono. Il lato oscuro è una macchia nella reputazione. Ma Gebro è sicuro: ombra scaccia ombra.

**Thriller** Una scena del film *M - Il mostro di Düsseldorf* di Fritz Lang (1931). Il film usa le ombre come elementi di narrazione



© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONVEGNO/2 Resoconto delle giornate di studio losannesesi

# Hindermann e l'equilibrio degli opposti

Amici, professori, giornalisti e giovani ricercatori ne hanno ricordato l'opera e l'attività multiformi. Dagli esordi alla formazione di filologo romanzo, fino al suo interrogarsi sulle questioni ultime.

Si deve all'iniziativa di Matteo Pedroni, docente di letteratura italiana presso l'Università di Losanna, il recente convegno dedicato a *Federico Hindermann poeta e intellettuale*, svoltosi a Dorigny il 13 e 14 novembre scorsi. Nato a Biella nel 1921 da padre svizzero e madre piemontese, scomparso ad Aarau nel gennaio del 2012, Hindermann è noto agli italo-foni come il raffinato poeta pubblicato a Milano da Vanni Scheiwiller (sei libri tra il 1978 e il 1986), mentre i germanofoni ne ricordano soprattutto la grande attività editoriale come curatore, per un quindicennio, della prestigiosa collana "Bibliothek der Weltliteratur" della Manesse Verlag.

Leggerne la figura nella sua interezza, senza dimenticare ad esempio il lontano esordio poetico sulla "Neue Zürcher Zeitung", né la formazione di filologo romanzo e studioso di comparatistica, o ancora il suo appassionato interrogarsi sulle questioni ultime (la divinità, il destino, l'ipotesi mai dichiarata di una fede), era tra gli obiettivi espliciti del convegno, che ha richiamato a Losanna amici quali Anna Felder, Enrico Lombardi o Georges Güntert, fianco a fianco con professori, giornalisti e giovani

ricercatori sovente al loro primo incontro con l'opera di Hindermann. La natura ibrida della due-giorni, equamente divisa tra approfondimenti accademici e divulgazione letteraria, ha rispecchiato al meglio la caleidoscopica figura del diretto interessato, davvero una personalità rara di intellettuale e di uomo. All'ossatura antitetica della sua poesia, capace di includere elementi opposti in un delicato equilibrio stilistico e morale, era dedicato l'intervento di Fabio Pusterla, che a partire dalla fortunata formula del "docile contro" (titolo della raccolta del 1980) ha letto trasversalmente l'opera di Hindermann rispolverando per l'occasione la figura retorica della *synecdoche*. Di traduzione e problemi ad essa connessa ha parlato invece Antonella Pilotto, che ha portato testimonianza del lavoro speso con lo stesso Hindermann per la curatela dell'antologia tedesca *Fügsam dagegen*, pubblicata da Limmat nel 2009. L'Università di Ginevra ha invece contribuito grazie all'intervento competente di **Georgia Fiorini** incentrato sul lessico del poeta di Aarau, da cui è emersa una conoscenza non accidentale di linguaggi specialistici quali quello della botanica o dell'ornitolo-



Federico Hindermann (Biella, 1921 - Aarau, 2012).

gica. A corollario della prima giornata di lavori, Michele Fazioli ha supplito, con la consueta professionalità, a una mancata intervista a Hindermann dedicandogli una personale lettura postuma tra poesia e prosa. Metrica e sintassi sono state al centro degli interventi, diversi ma complementari, di **Stefano Barelli** (CSIA) e **Rodolfo Zucco** (Università di Udine), che muovendosi entrambi su un piano più prettamente stilistico hanno replicato quanto già suggerito da Pusterla in chiave semantica il giorno prima: l'equilibrio quasi magico della poesia di Hindermann e la sua capacità di accoglienza degli opposti, tra movimenti anaforici (la stasi, la regolarità del mare) e cataforici (lo scorrere continuo del fiume). **Enrico Lombardi** e **Anna Felder** hanno concluso la mattinata di sabato con una

conversazione e alcune letture, che non a caso sono tornate sovente sull'idea di equilibrio e misura.

L'ultima sessione ha accolto dapprima l'intervento di **George Güntert** sull'attività editoriale di Hindermann (che fu soprattutto in tedesco), seguito da un confronto ravvicinato con la poetica di Montale a cura di **Niccolò Scaffai** e dalla presentazione del Fondo Hindermann presso l'Archivio svizzero di letteratura di Berna (ne ha dato ragione il catalogatore del fondo **Daniele Cuffaro**). All'ideatore del convegno **Matteo Pedroni** è spettato infine il compito di chiudere i lavori, con un affondo sulla cultura religiosa e sulle aperture metafisiche dell'opera di Hindermann: un contributo coraggioso che ha aperto prospettive sinora insospettate.

(P. MON.)

TEATRO L'oscuro umano

## "Il cuore del mostro" a Verscio

di **BEGÒNA FEIJOO FARINÀ**

Venerdì 13 novembre è andato in scena, al Teatro Dimitri di Verscio, *Il cuore del mostro*, della compagnia ticinese i Divorati, per la regia di Davide Giovannanza.

I tre attori, Kate Hannah Weinrieb, Daniel Koller e Balázs Várnai, danno vita, durante più di un'ora, ad un susseguirsi di situazioni quotidiane, rilevando come una minima deviazione dall'umana cosiddetta normalità possa portare all'identificazione del mostro umano.

Lo spettacolo esplora il limite sottile che divide l'umano dalla mostruosità, rendendo evidente il legame e la convivenza dei due attributi in ciascun individuo e quanto sia facile oltrepassare questo limite.

Kate Hannah Weinrieb, Daniel Koller e Balázs Várnai ci presentano, interpretando di volta in volta personaggi differenti, le storie di uomini come quelli che possiamo incontrare tutti i giorni, uomini come noi. Vediamo così la delicata e raffinata madre insegnare ad usare armi da fuoco ai propri figli, l'uomo distinto amante dell'opera comprare le attenzioni e il corpo di un giovane e povero studente semplicemente perché può, l'orgoglio di un aviatore lanciatore di bombe, l'incontro fra tre



serial killer in un gruppo di aiuto aiuto e altre situazioni, raccontate attraverso la dolcezza o l'ilarità del grottesco, in un susseguirsi mai scontato di momenti di normalità e di mostruosità.

I personaggi de *Il cuore del mostro* sono persone che hanno ucciso, vittime innocenti o persone abusate, che la società ha condannato come mostri. I mostri che vediamo ogni giorno in televisione, sui giornali, i

mostri che ci appaiono il più delle volte lontani dalla nostra quotidianità, vengono in questo spettacolo avvicinati a ciascuno attraverso piccoli momenti di identificazione umana, che in un modo o nell'altro possono coinvolgere ogni persona seduta in sala. Lo spettacolo offre dunque al pubblico strumenti per riconoscere i propri mostri ed ampliare la propria consapevolezza dell'umana volubilità.

*Il cuore del mostro* è uno spettacolo in più lingue, dove tedesco, inglese, ungherese e italiano si alternano all'interno delle varie scene o fra scene differenti, scelta questa apprezzabile anche dal punto di vista dell'identificazione del pubblico con i personaggi. Nessuno è salvo, nessuno è escluso. Luogo di provenienza e ceto sociale perdono qui ogni valore di classificazione. Tutti potremmo diventare quel mostro, o meglio... lasciar uscire la parte mostruosa che già c'è. Usciamo da teatro dopo un lungo e vigoroso applauso, rivolto al testo e al modo di affrontarlo, rivolto alle risate e alle riflessioni scaturite e rivolto alla bravura con cui gli attori hanno saputo creare in scena l'alternarsi di situazioni attraverso un utilizzo di linguaggi differenti e di differenti competenze performative, recitazione, canto e danza, in uno spettacolo che incanta ed emoziona, diverte e fa riflettere.

## INCONTRO "NEL" L'ombra indagata tra arte, fotografia, cinema e filosofia Non solo proiezioni di solidi...

di **GIUSEPPE DI PALO**

«L'ombra ci fa riflettere in primis su temi negativi, cupi, legati anche alla morte. Ma essa può presentare anche sfumature positive». Due giornate (13 e 14 novembre) per esplorare i molteplici significati delle ombre. Questo l'obiettivo del quarto incontro di *VISIONI in Dialogo*, promosso dall'Associazione Fare arte nel nostro tempo. Ad introdurre i lavori sabatini, moderati dalla storica dell'arte Elena Volpato, la presidente di "NEL" **Cristina Bettelini**. A portare i propri saluti il vicinissimo di Lugano, **Giovanna Masoni Brenni**: «Anche se ho annunciato che non mi ricandiderò alle prossime elezioni, resterò vicina al mondo della cultura e della sua promozione nella nostra Città».

«Uno dei primi problemi legati all'ombra - l'intervento del filosofo ed

esperto di scienze cognitive **Roberto Casati** - è la percezione che ne ha il pubblico. Se dovessimo pensare ad una sedia la immagineremmo nella sua parte fisica ma senza soffermarci sulla sua ombra. Essa è però in grado di evidenziare e di far esistere particolari altrimenti impercettibili. Le ombre aumentano il realismo. Sono meraviglie della mente». L'ombra che dà spettacolo «diventando parte integrante di cinema e fotografia», spiega lo storico dell'arte **Victor Stoichita** «L'ombra - ritorna nell'arte in vari momenti storici con significati sempre differenti. Tra il 700 e l'800 essa viene intesa come un segno dell'individualità e dell'esistenza. Elemento ben presente anche nella Pop Art e sottolineato in particolare da artisti del calibro di Andy Warhol». «La fotografia - le parole dell'esperto del

settore **Michel Frizot** - nasce proprio dal contrasto tra luci e ombre. Il buio completa la luce dando forma e consistenza alla realtà».

«L'ombra era inizialmente esclusa dalle concezioni "luminose" del cinema - ha ribadito il critico cinematografico **Michel Ciment** così come nell'intervento del giorno precedente dopo la proiezione del film *The Night of the Hunter* (Charles Laughton, 1955), commentato poi insieme al direttore del MASILugano, **Marco Francioli** e all'esperto **Fabio Fumagalli** - Oggi l'ombra è un elemento scenico fondamentale. Nel film di Laughton è presente una caratterizzante fotografia in bianco e nero al servizio dello stile del regista, influenzato nell'attenzione maniacale per la posizione delle luci soprattutto dal cinema espressionista tedesco».

### Le ombre luminose di McCall

A chiudere la due giorni dedicate alle ombre la visita al LAC della mostra *Solid Light Sculpture* di **Antony McCall**.

Un'esposizione dal linguaggio essenziale che, in un connubio tra cinema, scultura e performance, cerca di condurre lo spettatore in un viaggio nella camera oscura o nella "scatola magica". Qui l'oscurità è resa all'opposto: il buio che favorisce la luce. Fasci luminosi piani, curvi o conici che delineano nuovi volumi attraversando lo spazio completamente oscurato diventando esperienze sensoriali.

Opere che si completano e arricchiscono con le ombre degli spettatori che si muovono liberamente tra i fasci di luce originati da proiettori posizionati sul pavimento e che trovano solidità grazie ad una leggera nebbia generata dalla macchina del fumo. Attraversando uno dei conici luminosi è come se ci si trovasse in un tunnel ed è inevitabile che ti venga voglia di voler toccare l'immateriale.

DEBUTTO **Cristina Castrillo** parla della sua nuova creazione

## Delicatezza e violenza di "Petali"

di **MANUELA CAMPONOVO**

Il titolo ha un'apparenza delicata, *Petali*, il tema invece è di quelli forti. «Ci stavo pensando da parecchio tempo, è sempre così per i miei spettacoli, i tempi sono dilatati, l'elaborazione dura anni...». Così, spiega la regista **Cristina Castrillo** come è arrivata a dedicare la nuova creazione in procinto di debuttare, ad una tematica che non è di oggi, ma che la cronaca attuale ci riporta quotidianamente da ogni parte del mondo, la violenza sulle donne.

**Come ha lavorato, con quali materiali?**

Sapevo che era un tema difficile da trattare e anche rischioso, ho raccolto immagini, dati, fatti. Ho provato a dare una forma non scontata. Era una sfida, per l'uso del linguaggio, per lo stile, per i ritmi, la struttura. Ho raccolto testimonianze. Ma non è stato facile perché ovviamente c'è un privato da pro-

teggere. Qui ci sono poche parole, alcune nostre, cioè di noi del Teatro delle Radici, altre delle donne che sono riuscite ad incontrare. Perché la prima idea era di formare una sorta di laboratorio, non uno spettacolo vero e proprio. Ma appunto non è stato possibile.

**Vi ha aiutato la collaborazione con Daisi (Donne di Amnesty International della Svizzera italiana)...**

Sì, alcune voci vengono da lì, altre attraverso il passaparola. Ho raccolto molto ma usato poco e comunemente con il permesso delle persone coinvolte, alcune anonime, altre hanno voluto la sigla, altre ancora il nome... Ci sono anche le testimonianze di due uomini, operatori del servizio di polizia che si occupano di violenza familiare.

**In scena invece?**  
Tre attrici di generazioni diverse,

**Bruna Gusberti, Ornella Maspoli e Camilla Parini** che interpretano mondi separati, tessuti diversi, non s'incontrano, ognuna con il proprio vissuto.

**D'impatto è anche l'immagine, quasi una deformazione, che avete utilizzato per il manifesto. Eppure il titolo sembra contraddire questa violenza...**

È la delicatezza anche della donna che dice «Basta», ad un certo punto. Perché il punto centrale è l'incapacità di comunicare, di chiedere aiuto, a chiunque, alle amiche o ai parenti, non solo a persone esterne. Ma c'è anche un elemento sociale che viene messo in luce. L'immagine della donna, di come si si vuole e la si vede, nei suoi aspetti estetici, attraverso, ad esempio, la pubblicità. Ho anche solo ascoltato quelle frasi, senza immagini e decontestualizzate. Sono tremende. Anche questa è una forma di violen-



za che costringe le donne ad essere in un certo modo, a porsi in un certo modo.

...  
Come sempre il linguaggio del TdR non narra una storia, ma emozioni, situazioni, con l'essenzialità ma anche la forza di gesti minimi, pause silenziose, discorsi radicali.

**L'immagine utilizzata per il manifesto della nuova creazione.**

*Donne, testimoni e vittime. Un tema attuale da trattare in modo non scontato.*

Sulla scenografia, come al solito, **Cristina** non vuole svelare nulla, ma non mancheranno le sorprese.

La rappresentazione prevede un'anteprima mercoledì 25 novembre al Teatro del Gatto di Ascona (ore 20), in coincidenza con la Giornata della violenza sulle donne, organizzata dalla Marcia mondiale delle donne (Daisi e Comundo).

Il debutto ufficiale avverrà il 27 novembre al Teatro Foce di Lugano (ore 20.30) con repliche il 28, alla stessa ora e il 29 (ore 18).

Le repliche continueranno nella sede del TdR il 4 e 5 dicembre (ore 20.30), il 6 (ore 18) e poi l'11 e 12 (ore 20.30) e il 13 (ore 18).

Informazioni e prenotazioni: tel. 091/966.34.74 (Teatro del Gatto); 058/866.48.00 (Foce); 091/922.09.44 (TdR).



Dedicato all'ombra, sabato a Lugano quarto incontro dell'associazione Fare arte nel nostro tempo

# Oltre la luce

**Il bagliore della conoscenza e l'oscurità dell'ignoranza: metaforicamente associamo la luce alla conoscenza, ma in realtà è l'ombra a portare informazione, come ci racconta il filosofo Roberto Casati, uno degli ospiti dell'incontro di sabato**

di Ivo Silvestro

Filosofo ed esperto di scienze cognitive, Roberto Casati aprirà sabato il quarto incontro del ciclo Visioni in dialogo organizzato dall'associazione Fare arte nel nostro tempo (vedi articolo in basso per il programma completo).

**Il tema della giornata è l'ombra, ovvero l'assenza di luce. Visto che la luce in genere rappresenta la conoscenza, l'ombra è ignoranza?**

È vero che la luce è utilizzata come metafora della conoscenza: illuminiamo le cose per vederle, di notte tutto è confuso... Ma la luce, da sola, non è né conoscenza né non conoscenza, perché noi conosciamo le cose attraverso le differenze di luce: i colori, le ombre. La luce è conoscenza perché è informazione, e l'informazione è fatta di bit, in pratica di alternanze di chiaro e di scuro. Secondo me la metafora della luce come conoscenza e dell'oscurità come ignoranza andava bene un po' di tempo fa. E penso che la filosofia debba aggiornarsi, imparando metafore che abbiano basi: ogni metafora ha una base su cui viene costruita - che non abbiano migliaia di

anni. Quella dell'informazione mi pare una base più interessante per delineare il rapporto tra luce e conoscenza, e in questo caso l'ombra ci rientra appieno.

**Superare quindi il mito della caverna di Platone, con le persone incatenate che possono vedere solo le ombre proiettate sul fondo della grotta...**

Il mito è basato su una ascensione dall'ombra alla luce. Ma già all'interno della caverna si conosce un sacco: grazie alle ombre si possono conoscere molte cose, ed è un peccato non dirlo. Magari non è tutto quello che si vuole conoscere, ma c'è già moltissima informazione nelle ombre.

**Dal mito alla realtà, l'astronomia deve molto alle ombre...**

Qui si entra nel territorio della scienza, che a me piace molto. Ho redatto (in "La scoperta dell'ombra", Laterza 2008) un catalogo delle scoperte dell'ombra fino all'epoca moderna. E sicuramente le ombre aiutarono Galileo a capire che il modello geocentrico non era corretto: le fasi di Venere mostrano una posizione del pianeta rispetto al Sole incompatibile con il modello tolemaico. E ancora oggi l'astronomia fa ricorso all'ombra: molti esopianeti sono scoperti grazie al piccolissimo calo di luminosità della stella quando il pianeta passa davanti. L'ombra è interessante per questo, perché ci permette di fare di necessità virtù: l'astronomia tratta di cose lontane, difficili da raggiungere: dobbiamo trovare delle strade devianti e l'ombra ce le offre. È spesso messa in disparte, ma il contributo alla conoscenza dell'ombra è enorme.



Ombre verosimili ma sbagliate in quest'opera di Fra Carnevale (1416-1484) METEALBUM

SCIENZE COGNITIVE

## L'occhio, gli artisti e le ombre

Abbiamo visto il ruolo dell'ombra nella filosofia e nell'astronomia, ma l'intervento di Roberto Casati alla giornata di sabato riguarderà soprattutto le scienze cognitive: «Viviamo in un mondo pieno di ombre - ci spiega Casati -, e il nostro sistema visivo ha fatto tesoro di questa "ecologia delle ombre".

In un certo senso, i problemi che deve affrontare l'occhio non sono molto diversi da quelli che ha dovuto affrontare l'astronomia di Galileo, si tratta sempre di «capire la posizione relativa dei corpi». Corpi celesti per stabilire come è fatto l'universo in un caso, persone e oggetti per restituirci un'immagine tridimensionale del nostro ambiente nell'altro. Un compito, quello di sapere come è fatto lo spazio che ci circonda, molto importante, per questo abbiamo «un sistema ridondante, con una decina di meccanismi diversi: così se per qualche motivo uno di essi non funzionasse possono intervenire gli altri». Tra questi meccanismi abbiamo «la disparità binoculare, l'accomodazione, gli indici di prospettiva e anche le ombre». Non un calcolo trigonometrico, quindi, ma «delle piccole euristiche, dei micro-calcoli che fa l'occhio per ricostruire con una certa affidabilità l'ambiente tridimensionale».

L'aspetto interessante è che queste euristiche non coincidono con «le regole che userebbe un geometra» per determinare le ombre. Insomma, «il nostro sistema visivo fa cose strane». Ed è interessante cercare queste "cose strane" nelle opere d'arte, perché «i pittori hanno scoperto che anche senza le regole formali della prospettiva - un'ombra in fondo è un chiaroscuro in prospettiva - si possono rappresentare delle ombre convincenti, perché si vanno a sposare le regole implicite che usa il nostro cervello». Insomma, gli artisti del Rinascimento dipingevano «delle ombre sbagliate dal punto di vista geometrico che però funzionano benissimo, e delle ombre assolutamente corrette che però non funzionano». Insomma, prima delle scienze cognitive gli artisti avevano già capito, o almeno intuito, che «il cervello fa dei calcoli tutti suoi, e che noi dobbiamo ricostruire».

INTERDISCIPLINARITÀ

## Il dialogo tra discipline è l'essenza stessa della scienza

Quello di Roberto Casati sarà, come detto, il primo intervento dell'incontro del ciclo Visioni in dialogo: lo scopo dell'associazione Fare arte nel nostro tempo è infatti quello di mettere a confronto vari approcci, mettendo insieme arte, filosofia e scienza.

Una diversità di approcci che Roberto Casati conosce bene: «Lavoro in un laboratorio molto interdisciplinare (Institut Jean Nicod di Parigi, ndr). Ci sono ovviamente dei limiti alla comprensione interdisciplinare, ma non è mai stata una grande preoccupazione: la scienza

è per sua natura interdisciplinare, perché le discipline vengono dopo, servono a creare, dei dipartimenti per distribuire soldi, ma uno non può fare biologia senza matematica o senza chimica, uno non può fare filosofia senza studiare niente altro. Il dialogo è l'essenza stessa del lavoro scientifico». L'incontro vero e proprio - nell'aula magna dell'Università della Svizzera italiana a Lugano sabato dalle 11 alle 15:45 - sarà infatti preceduto, venerdì alle 18:30 al Cinema Lux di Massagno, dalla proiezione del film "The Night of the Hunter"

di Charles Laughton (Usa 1955, versione inglese sottotitolata) e seguito, sabato alle 16.15, da una visita guidata insieme all'artista alla mostra di Anthony McCall al Lac.

Alla discussione moderata da Elena Volpato parteciperanno, oltre a Roberto Casati, lo storico dell'arte Victor Storch, lo scrittore e critico cinematografico Michel Ciment (il quale introdurrà anche la proiezione al Lux) e l'esperto di fotografia Michel Frizot. Informazioni e programma dettagliato sul sito [www.associazione-nel.ch](http://www.associazione-nel.ch).



Roberto Casati NICCOLÒ CARANTI

## È morto il filosofo André Glucksmann

È morto nella notte a Parigi il filosofo André Glucksmann. Aveva 78 anni. Protagonista del Maggio '68, militante per i diritti umani, fu punto di collegamento fra due generazioni di intellettuali, quella di Sartre, Aron e Foucault e quella dei "nouveaux philosophes" degli anni Settanta, con cui condivise le grandi denunce contro il comunismo. Il suo impegno continuò negli anni 90, quando fece sentire la propria voce per sostenere l'intervento contro la Serbia e criticando sempre più apertamente il pacifismo. ANSA

## 'Il Gabbiano' vola al Sociale

Dopo Lugano, Bellinzona: questa sera e domani alle 20.45 "Il Gabbiano" di Tchekov arriverà al Teatro Sociale dopo il debutto al Lac.

Diretto da Carmelo Rifici, "Il Gabbiano" vede in scena Fausto Russo Alesi, Antonio Ballerio, Giovanni Crippa, Ruggero Dondi, il musicista Zeno Gabaglio, Mariangela Granelli, Igor Horvat, Emilia Masala, Maria Pilar Pérez Aspa, Giorgia Senesi e Anahí Traversi. Prevendita presso Bellinzona Turismo e nei punti Ticketcorner.



Stasera e domani a Bellinzona

## 'Antropolaroid' a LuganoInScena

Tindaro Granata solo sulla scena per raccontare, attraverso la voce e il corpo, la storia di una famiglia siciliana fatta di generazioni vissute in una terra da amare ma da cui anche allontanarsi. È "Antropolaroid", una fotografia o polaroid umana di cupa e struggente bellezza, pluripremiato spettacolo per originalità e talento del suo interprete e autore che sarà stasera alle 20.30 nella Sala Teatro del Lac.

Informazioni e prevendita biglietti: [www.luganoinscena.ch](http://www.luganoinscena.ch).



Stasera Tindaro Granata al Lac

LA RECENSIONE

## 'Figli di cagna'

di Clara Storti

Scarno, crudo, cinico, a tratti "sporco". "Violento come il vento" di guerra: quella che fa da sfondo alla vicenda. Quella che attraversa l'anima dei due protagonisti sulla scena, che invade la sala con emozioni sferzanti. La prima dello spettacolo "Köszeg", di sabato sera al Sociale - dopo le performance-studio durante il festival Territori a Bellinzona, lo scorso luglio -, ha saputo travolgere la sala (purtroppo non molto

affollata) con una recitazione povera di parole (se non fosse per la voce fuori campo di bambino, che lega i due attori alla storia ispiratrice della pièce), ma fortemente connotata da gesti gravi ed enfatici, a tratti meccanici; un'ossatura imprescindibile dal ritmo serrato.

"Köszeg" - dedicato all'artista Giona Bernardi - è opera di Ledwina Costantini e Daniele Bernardi (attori in scena), nonché coproduzione di Opera retablo e Teatro Sociale di Bellinzona. Lo spettacolo lo ricordiamo, è stato liberamente ispirato alla "Trilogia della città di K" della scrittrice ungherese Ágota Kristóf, in particolare al primo libro: "Il grande quadrone", dove l'autrice descrive la creazione

di un'etica contro la sofferenza, attraverso la sofferenza che i protagonisti si impongono mediante esercizi. Le botte per superare le continue percosse; il digiuno forzato per non provare più la fame; gli insulti per farci l'orecchio e non sentirli... Azioni che più si ancorano alla fonte bibliografica.

Rispetto alle rappresentazioni di Territori negli spazi di Villa Bonetti - che immergeva il pubblico in un'ambientazione molto cupa, quasi asfissiante e a stretto contatto con l'azione -, l'allestimento a teatro, con scenografia fatta di materiali di recupero, malgrado la separazione fra pubblico e palco (colmata dal prolungamento della scena anche in platea),

ha saputo rapire, per circa un'ora, e grazie alla bravura dei due attori, gli spettatori.

Proporre a teatro lo Studio presentato la scorsa estate in uno spazio fatiscante e dismesso come la Villa Bonetti porta con sé, soprattutto, la sostanziale differenza del luogo di rappresentazione (come si scriveva prima) e quindi il modo di vivere lo spettacolo. Se da un lato integrare alla scena gli spettatori permette di farli sentire parte della pièce, dall'altro la rappresentazione a teatro (non meno carica di coinvolgimento) consente al pubblico di vedere nella sua interezza le scene, dando loro respiro e lirismo. "Uno spettacolo impossibile da sottomettere a

qualsiasi descrizione". A volte le parole non sono abbastanza piene e non riescono a evocare la "carnosità", lasciando all'ineffabile campo libero. Bravi! autori e attori dello spettacolo, sebbene sia riduttivo, è meritato, così come il ringraziamento per aver proposto questo straziante e poetico spettacolo!... Queste righe concludevano la recensione di luglio: queste righe tornano alla mente anche dopo la prima e queste righe non possono non essere scritte un'altra volta. Le prossime repliche: venerdì 20 e sabato 21 novembre alle 21 e domenica 22 novembre alle 18 al Foce di Lugano. Nella loro attesa, si può sempre prendere in mano l'imperdibile libro di Kristóf.



# L'INTERVISTA

BERTO CASATI\*

## Per capire la vita vuole anche un po' d'ombra»

tema poetico e scientifico  
tagonista di un convegno

momento da trattatisti del Seicento, barocco e allucinato, vertiginoso ed oscuro: l'ombra. Per chi vuole entrarci, appuntamento venerdì al cinema di Massagno e sabato a Lugano all'USI e al LAC. Il primo giorno, proiezione e commento di «The Night of the Hunter» di Charles Laughton (1955), curati da Michel Ciment e Marco Francioli. Il secondo giorno, tavola rotonda introduttiva di Giovanna Masoni Brenni e interventi di Victor Stoichita, sorella a Friburgo, Roberto Casati, esperto di scienze cognitive e direttore ricerca al CNRS di Parigi, Michel Frizot, storico della fotografia, Anthony Bonino, artista, ed Elena Volpatò, storica dell'arte. Tutte le informazioni su [associazione-nel.ch](http://associazione-nel.ch).

di GIULIO APPELLINI

ora: ben che vada è suggestiva, alla peggio vi si nasconde un po'. Perché dedicargli ore di studio?

metto, c'è un pregiudizio nei confronti dell'ombra, sin dai tempi di Platone. Nel celebre mito della caverna, l'ombra racconta nel settimo libro della «Repubblica», gli uomini non riescono a raggiungere la verità propria perché si confondono con le ombre sulla parete con la realtà. Sapete che i simulacri non sono le cose. L'ombra è utile: serve a decifrare, a orientarsi in essa. Una cartolina senza ombra equivale, in termini di comunicazione, a un buio pesto».

Quale algoritmo usa il nostro cervello per interpretare un'immagine?

modo ci aiutano?

no dappertutto: il nostro cervello è stato trasformato questo «rumore di fondo» in un sistema di informazioni per muoversi e a fare scoperte sia nel mondo concreto sia all'interno di immagini. Prendiamo gli astronomi: le ombre hanno risolto molti problemi difficili. Non ci sono infatti

«righelli» per misurare direttamente la distanza tra gli astri: che la luna è meno lontana dal Sole di quanto lo sia dalla Terra ce l'hanno detto giusto le ombre in un celebre esperimento di Aristarco. Stessa musica per gli esopianeti, quelli al di fuori del sistema solare, che vengono rivelati quando creano una eclissi del loro astro. Dove c'è un'ombra c'è un oggetto. Anche nell'universo».

Torniamo sulla Terra: che tipo di considerazioni trarre da ciò?

«La pittura ci va a nozze, con l'ombra: aumenta il realismo dell'immagine. Il Rinascimento è pieno di ombre sbagliate ma credibili: Filippo Lippi rappresenta ombre incoerenti, che vanno in tutte le direzioni, Konrad Witz fa girare le ombre intorno agli angoli delle case. Ombre che non hanno bisogno di essere «giuste» e che tuttavia funzionano sia in termini di percezione dell'immagine sia di fruizione, direi, estetica. A questo punto un ricercatore può e deve chiedersi: quali algoritmi di compressione usa il cervello per interpretare un'immagine a partire dalle sue ombre? Non lo sappiamo ancora bene, ma i pittori ci offrono una prospettiva su tali regole nascoste del sistema visivo. Questo ci permette di considerare gli artisti come scienziati cognitivi: magari inconsapevoli».

Ci sono però usi pratici e ben remunerati dell'ombra e della sua rimozione. Gli ipermercati, ad esempio.

«Posso constatare che si tratta di luoghi



**BUSSOLE** Le ombre sono utili: servono quantomeno a decifrare la realtà e orientarsi in essa, e qualche volta a intuire la presenza di un pericolo (Foto I)

molto «costruiti» dove il gioco delle sorgenti di luce cancella le ombre tra di loro, le annulla. I piedi delle persone, negli ipermercati, sono quasi senz'ombra. Tutta questa luce aiuta a leggere meglio le etichette? A vendere più prodotti? Quanto è cercata la cosa? Non lo so. E che dire di coloro che vanno al ristorante, per le atmosfere ombrose, le candele, i coni di luce sul piatto? Domande legittime per un sociologo».

**Hollywood e alcuni social network come Instagram, specie nei filoni vintage, sanno tutto di ombre e affini.**

«Perché le ombre «pesano» sul budget? È una battuta, ma è vero che pochi effetti di rendering sono così costosi da realizzare come le ombre. Al cinema, se si volesse un'ombra «perfetta» in CAD

per ogni frame, tutto sarebbe in fase di produzione e distribuzione. Tant'è che quando bisogna rendere l'ombra di un oggetto in un'animazione, si definisce una curva iniziale e quella finale, e le medie sono interpolate dal computer. Non si farebbe tutto ciò se l'ombra avesse questo effetto così proficuo: la percezione dello spettatore da quelle parti sanno che l'ombra è optional indispensabile».

**Che scrittore ci suggerisce per fondire l'argomento?**

«Junichiro Tanizaki, *Elogio della ombra*. Racconto sublime di quanto si può nascondere negli angoli scuri e giapponesi».

\* filosofo e esperto di scienze cognitive